



# CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO?

## La persecuzione delle minoranze religiose in Medio Oriente

Maria Elena Capriotti ●

**I**l Medio Oriente è oggi una terra insanguinata in cui i cristiani e le altre minoranze religiose sono perseguitate a causa della loro fede dal sedicente Stato Islamico dell'Iraq e della Grande Siria (Isis), che dall'estate del 2014 ha sottoposto una vasta porzione di questi territori a una feroce repressione: i jihadisti di Al-Baghadi hanno intriso di sangue il deserto, il mare, le città e le organizzazioni non governative denunciano quotidianamente la morte di molti civili, bambini, le condizioni disperate in cui versano i rifugiati, il terrore di chi rimane a difendere le proprie case. Il grido di allarme del Vescovo di Aleppo monsignor Antoine Audo testimonia la continua minaccia dei gruppi armati jihadisti di cui è vittima la popolazione: "... Non c'è alcun modo di scampare alla loro furia violenta... Sentiamo il tuono delle bombe e il crepitio

*degli spari, ma non sempre sappiamo cosa sta accadendo. È difficile descrivere quanto è caotico, terrificante e psicologicamente difficile quando non avete idea di cosa succederà dopo o dove il prossimo razzo cadrà".* E così la voce di un uomo tra i tanti in quella terra martoriata dall'abominio del male: "*Noi non cerchiamo il martirio, ma quanto ci sta accadendo è qualcosa che è stato progettato a tavolino. Vogliono privare completamente il Medio Oriente di qualsiasi presenza cristiana*".

Nei quasi otto mesi trascorsi dalla proclamazione del Califfato dell'Isis e di fronte all'incalzare di stragi, attentati, rapimenti, minacce, la domanda di mia figlia Lucia di sei anni davanti all'immagine del boia in televisione mi ha colpito come non mai: "*Mamma, perché?*"... la semplicità disarmante con cui mi è stata

rivolta in quel momento questa domanda, che ha rotto il silenzio in famiglia dopo l'annuncio dell'ennesima brutale esecuzione, mi ha colpito perché ho sentito immediatamente che quella domanda andava dritta al "cuore della questione" e che non si poteva rispondere solo giudicando, condannando, accusando, dividendo il mondo tra buoni e cattivi. Una domanda che ho risentito necessaria, buona per me perché è la mia stessa domanda di fronte alla realtà, al quotidiano, a quell'ennesimo pugnale che ucciderà un uomo, a me che "*non compio il bene che voglio, ma spesso il male che non voglio*"... Il male. Quel "cuore di tenebra" da cui mia figlia mi ha fatto sentire che non bisogna prendere mai le distanze, ma che ha a che fare con me oggi perché il male è presente nell'esperienza umana: "Ma

perche siamo così?”.

*“L'uomo è capace di distruggere tutto quello che Dio ha fatto al punto che l'uomo stesso sembra essere più potente di Dio... nei primi capitoli della Bibbia troviamo tanti esempi – da Sodoma e Gomorra, alla torre di Babele – in cui l'uomo mostra la sua malvagità... Ma Padre, non sia tanto negativo! Qualcuno mi dirà. Ma questa è la verità... Ma cosa succede nel cuore dell'uomo? Gesù ci ricorda che dal cuore dell'uomo escono tutte le malvagità... Il nostro cuore debole è ferito, c'è sempre una voglia di autonomia: io faccio quello che voglio e se ho voglia di questo, lo faccio!... Ma perché siamo così? Perché abbiamo questa possibilità di distruzione, questo è il problema... Noi abbiamo questo seme dentro, questa possibilità. Ma abbiamo anche lo Spirito Santo che ci salva, eh! Ma dobbiamo scegliere, nelle piccole cose... Tutti noi siamo capaci di fare tanto bene, ma tutti noi siamo capaci anche di distruggere; distruggere nel grande e nel piccolo” (dall'omelia in Santa Marta 17 Febbraio 2015).*

Le parole del Papa sono un aiuto ulteriore a non dimenticare mai ciò che siamo per l'emergenza a cui questa consapevolezza rimanda: la necessità di cercare e accogliere l'unica Presenza che *“assume ciò che di misero, marcio, mortale affligge l'uomo e da cui l'uomo stesso si lascia affliggere e sprofondare; affinché, liberato dal giogo del male, sempre riprenda a camminare dentro la vita, dentro ogni istante della sua vita”* (Nicolino Pompei, *Caritas Christi urget nos*)... In quel riconoscersi peccatori sta una grande speranza e la speranza è che ci accada Cristo. A noi cristiani dell'Occidente è



dato di accogliere le terribili testimonianze che accadono in Medio Oriente perché sono una possibilità di risvegliare la vita a quell'ultima e continua parola che spesso ha la debolezza di un filo di voce: “Signore Gesù Cristo!” tra le vicende drammatiche del quotidiano - così distanti da quei colpi di mortai, da quel crepitio delle armi della ferocia jihadista che condanniamo con radicale fermezza. Nella testimonianza dei ventuno copti, chiamati martiri da Papa Francesco lo scorso 17 febbraio, lo sguardo è sbarrato di paura, i passi sono incerti e barcollanti nel percorrere il cammino che li condurrà a quella spiaggia in cui si consumerà la loro esecuzione, ci dice una nostra amica giornalista: *“Non sarebbe stato più normale invocare pietà o maledire gli assassini? Ogni dettaglio era stato previsto dagli assassini per evocare un mondo in cui dominano i boia intabarrati di nero a cancellarne perfino le umane sembianze. Ma quell'ultimo labiale - pronunciato dai ventuno giovani copti qualche istante prima di morire - non lo avevano previsto e non sono riusciti a censurarlo nel video*

*dell'esecuzione..E allora che cosa determina, nell'ultima ora, quella irriducibile fedeltà a Cristo? Una grazia e insieme il riconoscere con assoluta evidenza nell'ultimo istante il nome di cui, perfino nella morte, nulla è perduto: famiglia, figli, madri e padri e amori, non annientati ma ritrovati e salvati. Pronunciano davanti alla morte quel nome come un irriducibile “no” al nulla, in cui i boia credono di averli cancellati” ... Signore Gesù Cristo. Di fronte alla “ingiusta aggressione”, che colpisce i cristiani in Siria e Iraq, “occorre una risposta unanime” che fermi il “dilatargli delle violenze” dell'Isis. I continui accorati appelli di Papa Francesco anche ai leader religiosi politici e intellettuali affinché “condannino qualsiasi interpretazione fondamentalista ed estremista della religione”, ribadiscono con forza che “un Medio Oriente senza cristiani sarebbe sfigurato e mutilato!” I ventuno giovani egiziani “Sono stati assassinati per il solo fatto di essere cristiani”, ha detto il Santo Padre. “Il sangue dei nostri fratelli cristiani è testimonianza di fede e se cattolico, ortodosso, copto, luterano non interessa ai persecutori, che guardano solo al fatto che “sono cristiani” perché “il sangue è lo stesso, sangue nel nome di Cristo.... questi fratelli sono morti per il solo fatto di confessare Cristo... Il nome di Gesù è stata l'ultima parola affiorata sulle loro labbra. Come nella passione dei primi martiri si sono affidati a Colui che poco dopo li avrebbe accolti. E così hanno celebrato la loro vittoria che nessun carnefice potrà loro togliere. Quel nome sussurrato nell'ultimo istante è stato come il sigillo del loro martirio” (Papa Francesco, omelia in Santa Marta, 17 febbraio 2015).*

